# VI Argiro e la controversia palamitica

# VI.1 Gli opuscoli teologici di Argiro

Il dibattito teologico originatosi dalla controversia palamitica, che si protrasse per circa quarant'anni interessando i decenni centrali del secolo XIV (1330–1368), <sup>315</sup> attirò su di sé l'interesse di quanti, copisti, filologi ed eruditi, agirono da protagonisti nelle pagine dei libri che oggi ne danno testimonianza. Tali manoscritti veicolano abitudini di scrittura e di lettura, modi di elaborazione dei testi e procedimenti di composizione materiale che hanno dato impulso alla produzione teologica del tempo. Ho già definito le personalità grafiche coinvolte nella copia dei codici di argomento teologico-dottrinario consultati da Argiro; ho anche cercato, laddove possibile, di individuarne i rapporti di collaborazione e, soprattutto, di definirne l'educazione grafica. Resta da chiarire in che modo Argiro si sia inserito in questi manoscritti, quali vincoli abbia instaurato con le altre mani impegnate e in che modo abbia contribuito alla polemica esicastica, servendosi sia degli strumenti di lotta comuni all'intera cerchia sia del proprio bagaglio culturale.

Come Niceforo Gregora, Argiro si colloca tra gli avversari di Gregorio Palama: di questa opposizione resta traccia nella sua produzione letteraria e nella sua attività di copista. 

316 Quest'ultima, tuttavia, come si avrà modo di dimostrare, non si riduce ad un esercizio professionale svolto su commissione. Anche quegli esemplari che valutati singolarmente sembrano restituire l'immagine di un semplice scriba, si dimostrano, definito il quadro d'insieme, momenti, forse minori ma non per questo meno degni di importanza, di un ben più articolato processo di formazione, che culmina nell'elaborazione delle proprie opere.

Ad Argiro sono stati attribuiti i seguenti trattati teologici:

- De paternitate et filiatione Dei: un trattato sulla distinzione delle proprietà personali della santissima trinità, autografo nei ff. 25r-31v del composito Vat. gr. 1102; una copia riferibile al secolo XIV è ai ff. 104r-116v del Marc. gr. Z. 162 (coll. 402);<sup>317</sup>
- De participatione in Deo: anch'esso autografo nei ff. 94r-110r del Vat. gr. 1892, oggi ricollocati dopo il foglio 170 del Vat. gr. 1096;<sup>318</sup> una versione incompleta e parzialmente autografa è ai ff. 10r-23r del Vat. gr. 1102;<sup>319</sup>

<sup>315</sup> Sulla produzione letteraria rinvio a PLP nr. 1285, Mercati (1931) 229–242, Beck (1959) 729–730.

**<sup>316</sup>** In assenza di uno studio completo sulle vicende della controversia palamitica, è sufficiente in questa sede rinviare ai seguenti lavori sull'argomento: Meyendorff (1959), e i più recenti Rigo (2004) e l'introduzione storica a cura di Cañellas (2006) II e Russell (2017).

**<sup>317</sup>** Rinvio a Mercati (1931) 230–231, e Candal (1956) 108–137. Per una descrizione dettagliata degli esemplari Marc. gr. Z. 162 e Vat. gr. 1102 si vedano le schede rispettivamente *infra* 248 e 153–161.

**<sup>318</sup>** Lo spostamento di questi fogli è segnalato in Mercati (1931) 230 e n. 1. Per una descrizione del Vat. gr. 1096 rinvio alla scheda *infra* 145–152; sul Vat. gr. 1892 si veda invece il catalogo Canart (1970) 528–540.

**<sup>319</sup>** Cf. Mercati (1931) 230–231, alle pp. 270–273 ritroviamo un'edizione parziale dell'opera.

Opusculum contra Dexium: una lettera indirizzata al monaco Gedeone Zografo in cui Argiro confuta la visione di Teodoro Dexio sulla natura della luce Taborica, trasmessa autografa nei ff. 35r-38r del Vat. gr. 1102.320

A questi è necessario aggiungere il trattato contro l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, noto come Adversus Cantacuzenum, la cui attribuzione ad Argiro avanzata da Mercati ha incontrato di recente la resistenza di Polemis. 321

# VI.2 Strumenti e metodi dell'elaborazione letteraria

# VI.2.1 Le miscellanee dogmatiche: forme e contenuti

Nei suoi scritti Argiro ha riutilizzato molte delle argomentazioni comuni all'armamentario teologico allestito nell'ambiente ostile a Gregorio Palama e vicino a Niceforo Gregora, di cui fecero parte, tra gli altri, Teodoro Dexio, Giovanni Ciparissiota e i fratelli Procoro e Demetrio Cidone, tutti acerrimi oppositori di Palama.<sup>322</sup> Le relazioni stabilitesi tra questi individui si riflettono nella facies composita degli esemplari che tramandano assieme, l'una di seguito all'altra, le composizioni ascrivibili alla loro attività scrittoria:323

- Marc. gr. Z. 162: (ff. 1r-103v) florilegio dogmatico antipalamitico; (ff. 104r-116r, l. 16) De paternitate et filiatione Dei di Isacco Argiro; (ff. 117r-125v) De paternitate et filiatione Dei di Procoro Cidone;
- Vat. gr. 678: (1r-30v) varie opere di Demetrio Cidone; (ff. 31r-61v) De luce thaborica di Procoro Cidone; (ff. 62r-103v) florilegio dogmatico articolato in tre parti;
- Vat. gr. 1096: (ff. 1r-64v) florilegio antipalamitico; (ff. 65r-146v) Adversus Cantacuzenum di Isacco Argiro;
- Vat. gr. 1102: (ff. 10r-24v) De participatione in Deo (Περὶ Θεοῦ μετοχῆς) di Isacco Argiro; (ff. 25r-46v) De paternitate et filiatione Dei, Opusculum contra Dexium di Isacco Argiro e De trinitate ad Costantinum Asanem di Demetrio Cidone; (ff. 55r-76v)

<sup>320</sup> Cf. Mercati (1931) 33-38, 162-163; per l'Opusculum contra Dexio si veda Candal (1957) 80-113.

<sup>321</sup> Sulle prove addotte da Mercati (1931) 239–241, ritornerò meglio in seguito; Polemis (2012) LIII-LXI ha respinto le conclusioni proposte dallo studioso, preferendo ricondurre l'opera a Ciparissiota; si veda anche Polemis (2015).

<sup>322</sup> Si vedano Mercati (1931) e Rigo (1989), (2004). Per i personaggi ricordati basti il rinvio ai relativi numeri in PLP e alla bibliografia ivi citata: Teodoro Dexio, nr. 5194; Demetrio Cidone, nr. 13876; Procoro Cidone, nr. 13883.

<sup>323</sup> Sul ruolo di Argiro nella disputa si vedano, oltre a Mercati (1931) 229-242, Bianconi (2008) 356-364, e Mondrain (2007) [2008] 168-169. Data la sterminata produzione libraria legata alla disputa palamitica, è necessario ricordare che questa ricerca si limita a considerare esclusivamente i manoscritti in cui è stato possibile, sulla scia dei lavori precedenti, rintracciare la mano di Argiro.

Apologia ad graecos orthodoxos di Demetrio Cidone; (ff. 115r-122v) Testamentum religiosum di Demetrio Cidone.324

In questi codici si alternano opere rifinite dei vari esponenti e materiali preparatori: fascicoli di poche carte contenti sillogi dogmatiche minori, formate dall'assemblaggio di estratti provenienti quasi esclusivamente da opere dei Padri della Chiesa – vi figurano, tra gli altri, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Atanasio Alessandrino, Cirillo di Alessandria, Basilio Magno, Gregorio di Nazianzo –, cui si interpongono passi estrapolati dai tomi sinodali inerenti alla controversia (1341 e del 1351) e citazioni tratte dalle opere degli avversari.<sup>325</sup> Talvolta organizzate per tema e precedute da *pinakes* che illustrano il contenuto dei capitoli, <sup>326</sup> queste antologie furono impiegate per facilitare una delle fasi più importanti del processo di creazione compositiva: la ricerca delle fonti autorevoli da citare per corroborare le proprie tesi e confutare quelle degli avversari.<sup>327</sup> Frutto di una continua e disorganica accrezione di fogli e testi, sul versante materiale esse assumono una fisionomia aperta, riverbero sul piano grafico della compresenza di una pluralità di mani. 328 Accanto a quelle dei copisti principali, già di per sé numerosi, se ne incontrano altre che si inseriscono con ulteriori micro-testi, andando a occupare fogli in origine rimasti bianchi o spazi ancora più piccoli, come quelli dei margini. L'analisi di queste mani consente di cogliere all'origine delle varie miscellanee un'omogeneità di ambiente di produzione e circolazione: sfogliandole è facile incontrare gli stessi copisti o imbattersi in altri che pure hanno interagito, sebbene in altre sedi, con figure già note riconducibili al medesimo contesto.<sup>329</sup> Tanto le miscellanee-contenitore quanto quelle minori in esse contenute

<sup>324</sup> Per un'analisi di questi codici si vedano meglio le rispettive schede infra.

<sup>325</sup> In generale, sulla formazione dei manoscritti patristici dell'ultima era bizantina rinvio a De Gregorio (2000) 317–395; per il contenuto di ciascuna silloge si vedano le relative descrizioni offerte dagli studi o dai cataloghi di riferimento. Per quella serbata nei ff. 1r-103v del Marc, gr. Z. 162, rinvio a Mioni (1981) 233, e a Rigo (1987–1989) 126–129, 137 n. 29, il quale ha scorto una relazione tra questo florilegio e quello sulla luce taborica conservatosi nei ff. 17r-38v e 39r-47v del Vat. gr. 604. Per il contenuto dei due florilegi del Vat. gr. 604 si veda Devreesse (1950) 1-6. Infine, rinvio a Polemis (2012) LXX-LXXVIII, per gli autori utilizzati nella miscellanea contenuta nel Vat. gr. 1096, e a Mercati (1931) 248-251, e Devreesse (1950) 132–134, per gli estratti formanti il florilegio tripartito del Vat. gr. 678.

**<sup>326</sup>** La miscellanea Marciana suddivisa in 64 capitoli è preceduta da un articolato *pinax*, riportato in Rigo (1987-1989) 126-129.

<sup>327</sup> Resta traccia della consultazione dei libri effettuate per scovare le fonti nelle note lasciate a margine negli esemplari; Argiro, ad esempio, lamenta, al f. 44v del Vat .gr. 604, di non riuscire a trovare in nessun testimone il passo ἐκ τοῦ ν΄τῶν θεολογικῶν κεφαλαίων di Giovanni Damasceno : ἐζήτησα κἀγὼ ἐν τέσσαρσι βιβλίοις, καὶ οὐχ εὖρον τοῦτο. Numerosi altri esempi di questa pratica sono segnalati in Mercati (1931) 262-264, e Bianconi (2008) 364 n. 84.

<sup>328</sup> Sulla struttura materiale dei codici miscellanei e sulla terminologia inerente alle diverse tipologie rinvio al contributo di Maniaci (2004) e al più recente Andrist/Canart/Maniaci (2013).

<sup>329</sup> Per le pratiche di scrittura e di lettura nell'età dei Paleologi rinvio a Bianconi (2003) 655–661; (2004) 311–363 e (2005a) 410–434, (2008). Rigo (1989) 230–231, propone di assegnare la realizzazioni di alcuni codici, come il Vat. gr. 604 e il Vat. gr. 1093, al medesimo ambiente.

possono essere considerate prodotti della cosiddetta "cultura della συλλογή": 330 collettori che accorpano in un unico recipiente molteplici testi, la cui selezione è strettamente legata alle esigenze apologetiche e polemiche del sodalizio intellettuale che ne curò la formazione.331

Nel tentativo di comprendere gli intenti con cui Argiro è intervenuto, propongo un'analisi testuale e materiale dell'Adversus Cantacuzenum, trasmesso unicamente, autografo,<sup>332</sup> nei ff. 65r-148r del Vat. gr. 1096 e dell'Opusculum contra Dexium, anch'esso autografo ai ff. 35r-38r del Vat. gr. 1102.333

#### VI.2.2 L'Adversus Cantacuzenum: tra lettura e scrittura

L'ipotesi, formulata da Mercati, di assegnare ad Argiro il trattato aveva trovato la sua motivazione in alcune corrispondenze testuali: 334 lo studioso aveva riconosciuto nel cap. 21, ll. 8-57 dell'Adversus Cantacuzenum il ricorrere della professione di fede adoperata da Argiro nella lettera indirizzata a Gedeone e aveva notato in questa "invettiva contro l'imperatore" la presenza delle stesse citazioni dai padri della chiesa utilizzate da Argiro in altri opuscoli dottrinari. 335 Si possono ricordare, tra gli altri, il passo

<sup>330</sup> Sull'operazione intellettuale a monte della formazione delle sillogi si vedano i lavori di Odorico (1990) 9-12, e Piccione (2003) 44-63, (2003a) VII-XIV. Più in generale, sull'allestimento delle miscellanee nel mondo bizantino e sui meccanismi di collaborazione che ne sono alla base si vedano Cavallo (2002) 9-14, (2003), e, per l'età dei Paleologi, Bianconi (2003), (2004) 311-324, 341-343.

<sup>331</sup> Ulteriori florilegi di carattere teologico legati alla controversia palamitica sono oggetto dell'indagine condotta da Markesinis (1994) 470 che pure li qualifica come «fonds commun de citations que les auteurs ont utilisé». Una situazione analoga si riscontra anche in Occidente durante l'XI secolo a proposito della controversia eucaristica francese. Gioanni (2013) ha, infatti, dimostrato che Berengario di Tours si giovò delle citazioni patristiche conservate nel florilegio Par. lat. 5340, ff. 145r-146v, per comporre il Rescriptum contra Lanfrannum, notando che gli stessi passi furono utilizzati anche dagli avversari per sostenere la tesi contrarie.

**<sup>332</sup>** Cf. Mercati (1931) 239–241, Polemis (2012) LIII-CXXXVI, con l'edizione del trattato alle pp. 55–323. 333 Cf. Candal (1957) 80-113 (edizione).

<sup>334</sup> Per queste riprese testuali si veda Mercati (1931) 231–242, 270–278, che dà rilievo alle citazioni presenti nell'Adversus Cantacuzenum e nel De participatione in Deo (Περί Θεοῦ μετοχῆς) di Argiro, in cui sono impiegati vari passi dell'Oratio XXXIX di Gregorio di Nazianzo (PG 36, 336 A-360 A).

<sup>335</sup> Per il testo della confessione di fede, presente tanto nella lettera a Gedeone quanto nel trattato contro il Cantacuzeno, si confrontino Candal (1957) 100, 10–102, 25, e Polemis (2012) 73–75, cap. 21, ll. 8–57. Proprio in virtù di questa preghiera Polemis preferisce attribuire l'opera rivolta contro il Cantacuzeno a Giovanni Ciparissiota, poiché pur con minime modifiche la preghiera è trascritta nell'ultimo foglio, f. 227r, del Vat. gr. 1094, un famoso testimone della produzione letteraria del Ciparissiota. Polemis, tuttavia, non considera l'eventualità che la preghiera vergata nel testimone del Ciparissiota da Argiro possa assumere il significato di una σφραγίς della copia effettuata: dopo aver completato la copia della parte finale del quarto libro del Contra Palamam del Ciparissiota ai ff. 205r-226v, che altrimenti sarebbe rimasto mutilo, è plausibile che Argiro abbia voluto servirsi dell'ultimo foglio per lasciare traccia della propria professione di fede.

dell'Oratio XXXIX di Gregorio di Nazianzo presente sia nel proemio del De participatione in Deo sia nella conclusione del trattato contro l'imperatore<sup>336</sup> e il passo dell'Oratio XIX dello stesso Nazianzieno (PG 35, 1060D, inc. ὡς ἀπόλοιτο, des. ζιζάνια), con cui si apre il tomo antiocheno (1369/1370) copiato da Argiro nel Vat. gr. 2335 e che viene riproposto in apertura dell'Adversus Cantacuzenum.

È facile supporre che l'elaborazione di questo testo, intessuto come appare di citazioni provenienti da altre opere, 337 sia stata preceduta da ricerche sui libri degli autori citati, che furono letti e copiati. 338 Ultimate queste fasi la creazione personale diventava una strada più facilmente percorribile. 339 La lettura e la scrittura erano momenti complementari di uno stesso percorso, pronte a convergere verso un unico obiettivo: «avere la mente ben affilata per generare pensieri e la lingua duttile per esporre quanto viene pensato» 340.

La ricerca degli esemplari di cui Argiro si servì concretamente quando si accinse alla composizione del trattato è volta a chiarire le sue abitudini di lettura e di scrittura, gli espedienti compositivi e la dotazione "letteraria" mediante cui avvenne la stesura dell'Adversus Cantacuzenum; gli autori e le opere qui presenti, inoltre, ampliano lo spettro delle letture che è stato possibile ricostruire grazie all'esame dei libri da lui trascritti.341

# VI.2.2.1 Il Marc. gr. Z. 162

Rigo, d'accordo con Mercati nell'attribuire ad Argiro l'Adversus Cantacuzenum, 342 ha mostrato le relazioni testuali tra il trattato e il florilegio antipalamitico recato nei ff. 1r-103v del Marc. gr. Z. 162.343 Più precisamente, ai capp. 255-257 dell'Ad. Cant. ritornano gli stessi passi di Isacco di Ninive, Evagrio Pontico e Diadoco di Fotica

<sup>336</sup> Cf. Mercati (1931) 241.

<sup>337</sup> Punto di partenza è il ricco apparato delle fonti offerto nell'edizione di Polemis (2012) 389–440.

<sup>338</sup> Sul metodo dell'intertestualità quale via per l'acquisizione delle opere classiche, e non solo, nella letteratura bizantina di ambito religioso si veda Bossina (2003) 81–83; sulla mimesi letteraria e sull'allestimento di nuove edizioni da intendere come momenti in cui si attua una più concreta comunione con il testo studiato rinvio a Cavallo (2007) 87-94.

<sup>339</sup> La lettura e la trascrizione devono essere considerati momenti complementari di una medesima pratica dotta volta ad una piena acquisizione del testo trascritto e a una sua successiva riutilizzazione: si vedano i lavori di Cavallo (2004) 645-665, 2007, cap. 7 "Al crocevia tra scrittura e lettura", pp. 87–106, e la bibliografia citata, cui si dovrà aggiungere Maltese (2003). Sul lavoro filologico svolto dagli eruditi bizantini resta imprescindibile la sezione in Hunger (1978) II, 1–83, dedicata alla Philologie.

**<sup>340</sup>** Si tratta di un ammonimento risalente al XII secolo che un protoasecretis rivolgeva al proprio figlio, ripreso da Mazzucchi (2004) 416–417, e da Cavallo (2007) 89 e 102, n. 12.

<sup>341</sup> Cf. Mercati (1931) 209–218, 241. Sul tomo antiocheno attribuito ad Arsenio di Tiro si veda Polemis (1993), in cui si offre anche una descrizione materiale del documento. Ulteriore bibliografia è citata nella scheda descrittiva del codice: cf. infra 172-173.

<sup>342</sup> Cf. Rigo (2014) 289 n. 11.

<sup>343</sup> Rinvio alla scheda infra 248.

contenuti nei ff. 55r-57v della miscellanea dogmatica marciana.344 La presenza di Argiro nel codice di Venezia era stata già segnalata da Mondrain, sebbene senza l'indicazione dei fogli.<sup>345</sup> È comunque sufficiente sfogliare il codice per riconoscerne la mano in due annotazioni marginali (ff. 117v e 118r) al trattato Utrum proprietates personales in Trinitate ab essentia differant (ff. 117r-125v) di Giovanni Ciparissiota, trasmesso nella seconda delle due unità codicologiche di cui consta oggi l'esemplare.<sup>346</sup> Le due unità furono vergate da due copisti differenti: nella prima, ff. 1–116, si leggono il florilegio antipalamitico in 64 capitoli (ff. 1r-103y) adoperato da Argiro e la sua opera De paternitate et filiatione dei (ff. 104r-116v);<sup>347</sup> nella seconda, ff. 117–125, il trattato di Ciparissiota. A rendere plausibile l'ipotesi che Argiro abbia letto entrambe le unità è la circostanza che le due sezioni recano evidenze di uno stesso ambiente di produzione e di circolazione. L'unità contenente l'antologia offre prove incontrovertibili in tal senso: il copista che vi si trova impegnato è un già noto, seppur anonimo, scriba al servizio di Niceforo Gregora, la cui attività è stata ripercorsa in più tappe nei lavori di Fonkič, Bianconi e Mondrain. 348 Si tratta di un copista piuttosto prolifico, alla cui mano sono stati assegnati 14 lavori di trascrizione, cui ora si devono aggiungere, accanto ai ff. 1r-103v del Marc. gr. Z. 162, anche i ff. 1r-5r, l. 6 del Par. gr. 2511, i ff. 1r-133v del Vat. gr. 1048 e un prostagma in favore del monastero di Docheiariou datato al febbraio 1375.349

<sup>344</sup> Rigo (2012) analizza un passo dell'Adversus Cantacuzenum in cui sono riportati alcuni estratti dalle opere di Gregorio Palama seguiti da citazioni di Evagrio Pontico, Isacco di Ninive e Diadoco di Fotica. Questo stesso passo non solo ricorre ai ff. 137v-139r del Vat. gr. 1096, ma corrisponde ai capp. 261-268 dell'edizione Polemis (2012) 287-293. Tramite questa analisi Rigo ha potuto attribuire l'opera ad Argiro. Tuttavia, lo studioso ha anche sottolineato che gli stessi estratti di Evagrio Pontico, Diadoco di Fotica e Isacco di Ninive non sono adoperati solo nell'Ad. Cant., ma in tutte le opere realizzate dalla cerchia degli antipalamiti per confutare il Tomo sinodale del 1351. Questi stessi passi oltre che ai ff. 55rv, 57v della miscellanea teologica Marc. gr. Z. 162 (sulle esatte rispondenze testuali si veda Rigo (2012) 100-103) sono presenti anche in un'opera nota col titolo Sinossi dell'eresia di Palamas, attribuita al monaco Nifone, risalente alla seconda metà degli anni '50 del XIV secolo e di cui si conserva una copia nei ff. 1-11 del Vat. gr. 1093 (cf. Rigo (1988) 59-61 e n. 10 e Id. (1989) 137-138).

<sup>345</sup> Rinvio a Mondrain (2007) [2008] 168.

<sup>346</sup> Sull'opera di Giovanni Ciparissiota contenuta nella seconda unità del Marc. gr. Z. 162 rimando a Candal (1956) 108–137, la cui edizione si basa esclusivamente sulla versione recata nel Vat. gr. 1102, e a Rigo (1987–1989) 131–135. Nell'intero testimone, alla mano di Argiro si possano attribuire unicamente le aggiunte al f. 117v (τῆ δυνάμει τοῦ εἰρηκότος) e al f. 118r (φάσκοντες).

**<sup>347</sup>** Per la bibliografia in merito a quest'opera si veda *supra* 2, n. 10.

<sup>348</sup> Su questo collaboratore di Gregora e sui manoscritti ricondotti alla sua mano si vedano Fonkič (1999) 65-66, Mondrain (2002) 318-319, Bianconi (2003) 545, (2005a) 107, (2012) 147-148 e da ultimo (2015) 70 e n. 57. Estangüi Gómez (2013) 175, a proposito di questo scriba nel Marciano, rileva unicamente: «un florilège dogmatique dans lequel on retrouve la main d'un collaborateur proche de Grégoras». 349 Sul Par. gr. 2511 si veda Mondrain (2004) 275–278, 280–283, mentre per il prostagma rinvio all'edizione Actes de Docheiariou, nr. 44, 244-245; con uno specimen in Dölger (1948) II, tav. 20. Tutti questi nuovi materiali saranno oggetto di un prossimo lavoro in collaborazione con Daniele Bianconi.

Sullo scrittoio di Argiro, oltre al florilegio Marciano individuato da Rigo, si dispongono quindi altri esemplari di antologie teologiche, come pure testimoni di autori profani di cui Argiro ebbe, ne abbiamo avuto dimostrazione, una conoscenza approfondita.

#### VI.2.2.2 Il Vat. Pal. gr. 174

La seconda citazione che si incontra nell'Adversus Cantacuzenum, subito dopo quella tratta dall'Oratio XIX di Gregorio di Nazianzo, è ricavata dal dialogo Alexander seu Pseudomantis di Luciano di Samosata (ed. Iacobitz (1883) II, 117, Alexander, cap. 4, ll. 11–16: ὅλως ἐπινόησόν μοι – ἐοικυῖαν); essa serve all'autore per tracciare una descrizione pungente dell'avversario, nel cui animo convivono "frode e inganno" (ed. Polemis (2012) 55, cap. 1, ll. 27–32). Una recente scoperta di Mariella Menchelli ha ricondotto alla "biblioteca" di Argiro un testimone dei dialoghi di Luciano, il Vat. Pal. gr. 174, del quale Argiro ha curato il restauro dei ff. 56rv, 121r-302v.<sup>351</sup> Il codice Palatino è formato da due unità: la prima, costituita dai ff. 1r-55v, 57r-120v, è vergata in una scrittura individuale che può essere riferita allo scorcio del secolo XIII; 352 la seconda, formata dai ff. 56ry, 121r-302y corrisponde al restauro realizzato da Argiro. 353 Questa nuova acquisizione, oltre ad assicurare una conoscenza diretta da parte di Argiro dei dialoghi di Luciano, autore d'altronde previsto dal canone didattico, 354 conserva una traccia di come Argiro ha effettuato le proprie letture e delle annotazioni che le hanno accompagnate. Nei ff. 270v, l. 9-277v, l. 16 del testimone palatino, Argiro ha copiato Alexander; nel margine esterno del f. 271r, in corrispondenza delle ll. 10-14 in cui è trascritta la stessa pericope testuale adoperata in apertura dell'Adversus Cantacuzenum, ha apposto un segno distintivo ση(μείωσαι), «nota bene». 355 Durante una rilettura successiva del testo, calamo alla mano Argiro ha marcato la citazione, probabilmente proprio in vista di un suo reimpiego nel trattato, il quale era forse già in fase di elaborazione (Tav. 11).

decennio seguente: vi si riconoscono cloche M/Tr nr. 3008 (1358), e poire M/Tr nr. 4354 (1361).

**<sup>350</sup>** Già Mercati (1931) 276, n. 1 segnalava la ripresa dall'*Alexander* (ed. Iacobitz (1883) II, 1174, 28–35) ὄλως ἐπινόησόν μοι καὶ τῷ νῷ διατύπωσον, ποικιλωτάτην ψυχῆς κρᾶσιν ἐκ ψεύδους καὶ δόλων καὶ έπιορκιῶν καὶ κακοτεχνιῶν συγκειμένην ῥαδίαν, τολμηράν, παράβολον, φιλόπονον ἐξεργάσασθαι τὰ νοηθέντα, καὶ πιθανήν, καὶ ἀξιόπιστον, καὶ ὑποκριτικήν τοῦ βελτίονος, καὶ τῷ ἐναντιωτάτῳ τῆς βουλήσεως ἐοικυῖα.

<sup>351</sup> Cf. Menchelli (2014) 183-189.

<sup>352</sup> Un confronto deve essere stabilito con la grafia di Massimo Planude, sulla cui scrittura rinvio ai recenti lavori Bianconi (2014a) e De Gregorio (2014), cui rimando anche per la bibliografia precedente. 353 Le filigrane rinvenute nei fogli di restauro si pongono tra la fine degli anni '50 e i primi anni del

<sup>354</sup> Diversi sono gli autori che vengono additati quali modelli di stile; su ciò rinvio di nuovo a Cavallo (1995) e a Bianconi (2010) 475-512.

<sup>355</sup> Si tratta di un'indicazione usuale, adoperata fra gli altri anche da Niceforo Gregora, Bianconi (2003) 547 e n. 101.

Apuly sou of cale of outher to a day is con Be of we with the out out of Towns, Touto, IN MODER TOWN THE GRAD A OF OTTO TO SAREN ZOUZEN POTHT. OXOCOTO TO VONTOULES KAIT Lordona sid rivers ory mothixulatu Line kpasiy ox 1 200 Kai do xov. Kai wi opki op. Kai KALLETEN OG PROBLEM PASTAY. TO XLUMPIN TOP DE OXOU. DINO TO VOVOE OF LACOURL TUENDOUT ב יוו 8 מיולי מפני אל נסיו קסף בי לשטעפניו על יוים ל פנא היום לין מון דו של אום ל סטואים שמב לסו ועומים. בעל בולף דם אף ססידם ויני די נישוף, צו בי אות פנים בו או א מוף סטין אבו מודם, עוב בי ונדמוד

Tav. 11: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. gr. 174, f. 271r, ll. 10-14.

#### VI.2.2.3 Argiro e Tolomeo

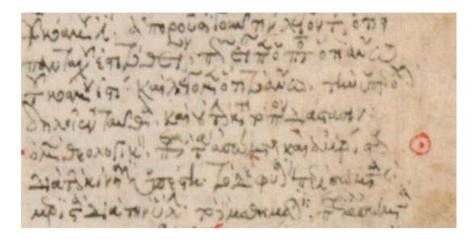
Luciano non è il solo autore profano a figurare sul tavolo dell'autore intento a scrivere di polemica: con l'aiuto degli indici si colgono immediatamente i rimandi ai "classici". Compaiono citazioni dalla *Teogonia* di Esiodo, dalle commedie di Aristofane (nello specifico Cavalieri, Nuvole e Pluto), dai trattati di retorica di Ermogene, e non solo.<sup>356</sup> In relazione agli interessi di Argiro assume rilievo la citazione, nel capitolo 168 dell'Adversus Cantacuzenum (ed. Polemis (2012) 200, cap. 168, ll. 17–20), di uno scolio alla Syntaxis mathematica di Claudio Tolomeo, che l'editore ha inserito nell'indice delle fonti non reperite. 357 Si tratta di uno dei rarissimi scholia di argomento teologico che corredano l'opera tolemaica e che nell'Adversus Cantacuzenum è stato inserito nella formulazione seguente: ἀποροῦσί φησί τινες λέγοντες ότι έπεὶ πανταχοῦ τὸ θεῖόν ἐστι, πῶς εἶπεν ὁ Πτολεμαῖος ὅτι ἄνω τοῦ κόσμου ἐστίν; καὶ λέγομεν ὅτι τὸ ἄνωθεν ἐνταῦθα τὴν ὑπεροχὴν δηλοῖ τὴν πρὸς τὰ ὄντα, καὶ οὐ τὴν κατὰ τόπον διάστασιν. Ebbene, Argiro ha trascritto questa stessa annotazione, sebbene in una formulazione lievemente differente, nel margine del f. 14v del Marc. gr. Z. 310, e lo ha fatto trascrivere dal copista che ha cooperato con lui, nel margine esterno del f. 20r del Laur. Plut. 89 sup. 48 (Tav. 12). 358 I cambiamenti testuali che intercorrono tra il testo dello scolio così come si ritrova nel trattato e nei margini delle due edizioni dell'opera tolemaica si devono sicuramente ascrivere ad una scelta stilistica di Argiro (si tratta ancora del fenomeno delle "recensioni" composte in scribendo). Egli avrà deciso di modificare il testo assegnandogli una forma più adatta al contesto d'arrivo. Di fatto, Argiro ha reperito probabilmente lo scolio originale nel celebre Almagesto Vat. gr. 1594, risalente al IX secolo nonché più antico testimone noto in cui si conserva una versione più o meno simile del medesimo

<sup>356</sup> Per queste citazioni è sufficiente sfogliare l'Index locorum di Polemis (2012) 400, 413. Questa ricerca fondata sui loci similes restituisce informazioni sulle letture di Argiro, poiché attesta la presenza di molte opere di cui la produzione scrittoria non offre alcuna indicazione.

<sup>357</sup> Cf. Polemis (2012) 200 e 440.

<sup>358</sup> Nei due esemplari allestiti da Argiro, lo scolio è formulato come segue: ἀποροῦσι γοῦν τινες λέγοντες ὅτι εἰ πανταχοῦ ἐστι τὸ θεῖον, πῶς εἶπεν ὁ Πτολεμαῖος ὅτι ἄνω τοῦ κόσμου ἐστίν; καὶ λέγομεν ότι τὸ ἄνω τὴν ὑπεροχὴν δηλοῖ ἐνταῦθα καὶ οὐ τὴν κατὰ τόπον διάστασιν.

commento. Questo manoscritto, secondo indagini recenti, si conservò nella biblioteca di Niceforo Gregora. 359



Tav. 12: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 89 sup. 48, f. 20r (marg.).

# VI.2.2.4 Il Vat. gr. 604

Consideriamo le altre citazioni patristiche contenute nell'*Adversus Cantacuzenum* e che figurano anche nelle sillogi ricordate, 360 come quella contenuta nel Vat. gr. 604. 361 Il manoscritto, composito, di dimensione modeste, consiste di 187 fogli cartacei, al cui interno si distinguono una ventina di unità codicologiche. 362 La produzione letteraria connessa alla controversia è recata nei primi cinquanta fogli: nei ff. 1r-2v si leggono varia excerpta da Cirillo Alessandrino; nei ff. 3r-5v frammenti legati alle dispute teologiche dell'epoca; nei ff. 5r-14v un florilegio antipalamitico contenente tra gli altri l'Hagioretikon gramma, seguito da altri due florilegi incompiuti sulla luce taborica, recati

<sup>359</sup> Lo scolio assume questa forma nel Vat. gr. 1594, vergato dal copista principale nel margine esterno del f. 9v: ἀποροῦσι δέ τινες λέγοντες ὅτι ἐπεὶ (παν)ταχοῦ ἐστι τὸ θεῖον, πῶς εἶπεν ὁ Πτολεμαῖος ὅτι ἄνω τοῦ κόσμου ἐστίν; (καὶ) λέγομεν ὅτι τὸ ἄνω τὴν ὑπεροχὴν δηλοῖ, οὔτε ἐνταῦθα. Il Vat. gr. 1594 si trovava a Cora, dove fu annotato da Niceforo Gregora (cf. Mazzucchi (1994), Bianconi (2005a)). Per quanto concerne l'esemplare Vat. gr. 1594, si veda lo studio dettagliato Acerbi (2020), cui rinvio per la bibliografia precedente. Gli scholia vetera all'Almagesto non sono ancora editi, ma se ne veda un primo saggio di edizione in Acerbi (2017a).

<sup>360</sup> Oltre ai florilegi prodotti nello schieramento antipalamita, Rigo (1989) 57 e n. 90, segnala alcuni florilegi ascetico-spirituali originatisi nell'ambiente avversario, che in molti manoscritti accompagnano i testi tecnici esicasti: tra gli altri, ricordo quello presente nel Vat. gr. 703 e quello del Vat. gr. 705, ricondotto alla fazione palamitica a seguito del ritrovamento della mano di Filoteo Coccino, cf. Bianconi (2008) 366-370.

<sup>361</sup> Sul Vat. gr. 604 si veda Mercati (1931) 158-159, 259-265.

<sup>362</sup> Così Devreesse (1950) 8.

rispettivamente nei ff. 17r-38v e 39r-47r. 363 In questi primi 47 fogli, se si escludono le mani che sono intervenute successivamente arricchendo le sillogi con annotazioni nei margini o in vacua originari, si possono riconoscere almeno due degli scribi di cui ho analizzato la scrittura: l'Anonimo  $\chi$  (ff. 1r-2r) e l'Anonimo  $\tau \iota$  (ff. 17r-58v).

Argiro è intervenuto più volte nella miscellanea: alla sua mano deve essere ascritto uno schema riguardante la distinzione tra essenza ed energeia vergato nel marg. inf. del f. 3r e che prosegue sul f. 14v, e cinque annotazioni più o meno estese lasciate in alcuni fogli del secondo florilegio sulla luce taborica (ff. 39r-47r). 365 Alcuni passi presenti nel florilegio, sia quelli vergati dall'*Anonimo*  $\tau \iota$  sia quelli annotati in seguito da Argiro, ritornano nel trattato contro l'imperatore. Nel capitolo 128 dell'Adversus Cantacuzenum, in relazione alla luce divina e alla sua natura sono menzionati due passi di Gregorio di Nazianzo: un estratto dall'Oratio XL (ed. Polemis (2012) 169, Ad. Cant., cap. 128, ll. 18-20; inc. φῶς ἡ παραδειχθεῖσα, des. ὄψεως [PG 36, 365A]) e un passo dall'Epistula CI (ed. Polemis (2012) 169, Ad. Cant., cap. 128, ll. 10-15, inc. ποῦ δὲ καὶ τὸ ψηλαφηθῆναι, des. τῆς θεότητος, [ed. Gallay/Jourjon (1974) 48, cap. 28, 1–29, 3]). Essi ritornano nello stesso ordine al f. 42r del Vat. gr. 604, rispettivamente alle linee ll. 9–10 e ll. 17–23. Si tratta di due citazioni popolari nell'ambiente della controversia; da sole poco sono in grado di rivelare sull'identità dell'autore del trattato.

Tuttavia, nell'Ad. Cant. ricorrono anche altre citazioni presenti nella medesima silloge, che non lasciano adito a dubbi: ai capitoli 156–158 dell'Ad. Cant. compaiono, ad esempio, gli stessi estratti che Argiro ha aggiunto nei ff. 46r-47r del florilegio Vat. gr. 604. 366 In basso al foglio 46r, in uno spazio in origine bianco, Argiro ha introdotto, sotto il titolo τοῦ Νύσσης ἐκ τοῦ β΄ τῶν ἀντιρρητικῶν, tre escerti, ognuno preceduto da una croce in inchiostro rosso.

Il primo escerto (f. 46r, ll. 1-6), tratto dalla Refutatio confessionis Eunomii di Gregorio di Nissa (ed. Jaeger (1960) II, 387, cap. 179, ll. 14–25, inc. ἡ γὰρ θεότης, des. μεταποιηθείσης), appare nella medesima formula al capitolo 156, ll. 2–12 dell'Ad. Cant.; poco oltre, sempre nello stesso capitolo, alle linee 15–21 (ed. Polemis (2012) 190, Ad. Cant., cap. 156, ll. 15–90, inc. θείαν φύσιν ένταῦθα, des. γενομένην ὁμόθεον), segue il passo riportato da Argiro al f. 46r (ll. 6-8).

Quest'ultimo costituisce una prova dirimente per l'attribuzione dell'opera ad Argiro: eccetto la citazione riportata da Argiro nella silloge e quella presente nel

<sup>363</sup> Per il contenuto di questi florilegi si vedano Devreesse (1950) 1-8, e Rigo (1989) 137-145.

**<sup>364</sup>** Sulla loro scrittura si veda *supra* 59–60 e 54–56.

<sup>365</sup> Lo schema, iniziato sul marg. inf. del recto del primo foglio del fascicolo, prosegue sul verso dell'ultimo foglio del medesimo fascicolo, lasciando supporre che Argiro lo abbia adoperato quando non era ancora stato assemblato agli altri. Questa circostanza presuppone un momento di circolazione autonoma dei diversi fascicoli costituenti l'esemplare, che vennero letti e appuntati sciolti tra i membri della cerchia.

**<sup>366</sup>** Si veda Polemis (2012) 189–192, capp. 156–158, e per i passi citati nei ff. 46r–47v Mercati (1931) 264-265.

trattato contro l'imperatore, tale passo non si rintraccia altrove, e l'editore è costretto a segnalare nell'apparato «locum non inveni»<sup>367</sup>.

Infine, la serie delle citazioni al f. 46r del Vat. gr. 604 si conclude con un passo della Refutatio Procli di Nicola di Metone (ed. Angelou (1984) 129, ll. 13–25, inc. ψυχή λογική τε, des. λέγονται), che Argiro ha erroneamente attribuito a Procopio di Gaza. Un identico errore di attribuzione è commesso al cap. 158 del trattato contro l'imperatore, dove il passo figura sotto il nome di Procopio: ὁ τοῖς τοῦ Ἕλληνος Πρόκλου κεφαλαίοις άντιλέγων σοφὸς τὰ θεῖα Προκόπιος ὁ Γάζης ἐν ἀντιρρήσει κεφαλαίου ένάτου καὶ τριακοστοῦ καὶ ἑκατοστοῦ (Tav. 13).<sup>368</sup>



Tav. 13: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, f. 46r.

<sup>367</sup> Cf. Polemis (2012) 190 e 440.

**<sup>368</sup>** Cf. Polemis (2012) 191, cap. 158, ll. 1–2. Mercati (1931) 265, aveva già notato che il cap. 139 dell'opera di Nicola di Metone, vergato da Argiro nel f. 46r del Vat. gr. 604, era stato adoperato nel trattato contro l'imperatore, e aveva supposto che l'errata attribuzione di quest'opera da parte di Argiro a Procopio si dovesse far derivare dalla sua fonte: Mercati ipotizza che Argiro abbia avuto a disposizione un testimone in cui l'opera era stata erroneamente attribuita a Procopio di Gaza, oppure in cui essa fosse adespota e nei cui fogli immediatamente precedenti si conservava un'opera di Procopio di Gaza, al quale Argiro avrebbe finito per attribuire anche il trattato successivo. Sul problema della paternità di quest'opera rimando ai lavori di Amato (2010) e Trizio (2014), e da ultimo a Gioffreda/ Trizio (2020).

A chiusura della lista di corrispondenze testuali, segnalo l'estratto della Viae dux di Anastasio Sinaita, che Argiro ha cominciato a vergare nella parte inferiore del f. 146v del Vat. gr. 604 e che, per ragioni di spazio, ha portato a termine nel margine inferiore del foglio adiacente: anch'esso (ed. Uthemann (1981) 218, 8–13, inc. καθάπερ σταγών, des. ἰδιώμασιν) ricorre nel trattato contro il Cantacuzeno, al cap. 157, ll. 12–18.<sup>369</sup>

#### VI.2.2.5 Il Vat. gr. 678

Già Bianconi ha messo in luce modalità di reimpiego da parte di Argiro analoghe a quelle appena esposte: nell'Opusculum contra Dexium Argiro si era servito di citazioni dell'Homilia in trasfigurationem di Anastasio Sinaita, che aveva trascritto in margine al florilegio tramandato nei ff. 62r-103v del Vat. gr. 678.370 Questo è un codice composito le cui unità iniziali sono destinate alla controversia: la prima unità, ff. 1r-30v, reca alcune opere di Demetrio Cidone, tra cui la difesa del fratello Procoro; la seconda, ff. 31r-61v, trasmette il trattato *De luce thaborica* di Procoro Cidone; la terza, ff. 62r-103v, un nuovo florilegio dogmatico, diviso in tre sezioni. La prima sezione (ff. 62r-86v) consta di dodici capitoli e tra le opere contenute è possibile riconoscere la professione di fede di Procoro Cidone (ff. 73r-76y); la seconda (ff. 87r-96y) è suddivisa in nove capitoli; la terza (97r-103v) è priva di struttura e tramanda, sotto il titolo τοῦ Παλαμᾶ ἀπὸ τοῦ περὶ φωτὸς λόγου αὐτοῦ, numerosi estratti da diverse opere di Gregorio Palama, tra cui è possibile identificare il Pro Hesycastis e il quarto antirretico contro Acindino.<sup>371</sup> In questi fogli del Vat. gr. 678 si incontrano nuovamente alcuni dei copisti distinti: l'Anonimo & nei ff. 2r-28r, 29r-30v, 56r-62r, 69v-72v, 76v-86r, 87r-96v; l'Anonimo ερ nei ff. 31r-55v, 97r-101v; Giovanni Duca Malace nei ff. 73r-76r, 97r-103v; l'Anonimo τι alla copia dei ff. 63r-69r.

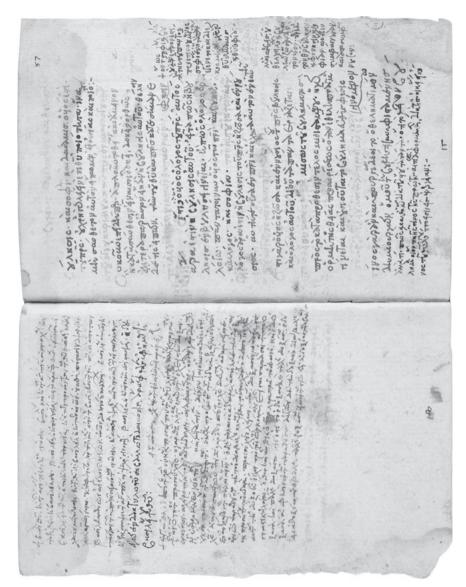
Nella silloge patristica Argiro è intervenuto tre volte, scrivendo le proprie annotazioni in fogli in origine bianchi: il verso del f. 86, dove ha copiato un passo dell'Homilia in trasfigurationem domini di Leonzio di Costantinopoli (inc. ἐνταῦθα ὁ δεσπότης, des. μεταβαλών, ed. Sachot (1981) 310-312, cap. 7, ll. 26-49), da lui erroneamente attribuita a Giovanni Crisostomo (Tav. 14);372 il verso del f. 103, dove, dalla stessa opera, ha inserito due estratti sulla luce taborica a chiosa del florilegio sullo stesso

**<sup>369</sup>** Polemis (2012) 191, cap. 157, ll. 12–18.

<sup>370</sup> Oltre alla descrizione del catalogo Devreesse (1950) 132-136, si vedano Mercati (1931) 248-251, e Bianconi (2008) 362-365.

<sup>371</sup> Il quarto antirretico di Gregorio Palama, non ancora edito, si apre con le stesse parole (cf. où μόνον θεός ἐστιν ὑπὲρ τὰ ὄντα) con cui comincia anche il florilegio recato nel Vat. gr. 1096, f. 17rv; nel margine laterale del f. 17r Giovanni Ciparissiota ha scritto: μέχρι μὲν τούτου περὶ ἀγνώστου καὶ ύπερκειμένου πάντων θεοῦ, ὃν καὶ οὐσίαν ἐν ἄλλ' ἀποκαλεῖ θεοῦ διεσάφησεν. ἑξῆς δὲ περὶ τοῦ θεοῦ, ος ούκ ἔστι ἡ οὐσία τοῦ θεοῦ, τὸν λόγον ποιεῖται. Per l'edizione del *Pro Hesycastis* si veda Meyendorff (1959).

<sup>372</sup> Nell'Ad. Cant. sono presenti altri passi di quest'opera, ancora attribuita a Giovanni Crisostomo: cf. Polemis (2012) 416.



Tav. 14: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 678, ff. 86v-87r.

argomento recato nei fogli precedenti (I, f. 103v, ll. 1–14, inc. τοίνυν ἐν πάσαις ταῖς άπηριθμημέναις, des. ὑπολαμβάνειν καὶ λέγειν; ΙΙ, ll. 15-28, inc. καὶ αὐτὴ δ' ἡ σημασία, des. είπεῖν τολμήσειεν ἄν); in margine ai ff. 101v-102r, dove ha appuntato un lungo passo estrapolato dall'Homilia in trasfigurationem di Anastasio Sinaita (ed. Guillou (1955) 239, ll. 6–15, inc. σήμερον γὰρ ἀληθῶς, des. κατάστασις).<sup>373</sup> Nell'Adversus Cantacuzenum figurano sia il primo passo tratto dall'Homilia in trasfigurationem di Leonzio di Costantinopoli, che conclude il capitolo 72 e si prolunga oltre la metà del capitolo successivo dell'Adversus Cantacuzenum (ed. Polemis (2012) 122, ll. 26-123, l. 14), sia l'escerto da Anastasio. Quest'ultimo, individuato da Bianconi in una citazione più breve nell'opuscolo contro il Dexio, <sup>374</sup> figura in una forma più estesa nel cap. 38 dell'Adversus Cantacuzenum (ed. Polemis (2012), 92, l. 2-93, l. 10, inc. σήμερον, des. ώς ἱμάτιον; [ed. Guillou (1955) 239, 7–14]).<sup>375</sup>

# VI.2.2.6 Il Vat. gr. 1096

L'esame delle sillogi dottrinarie si conclude con la raccolta recata nei ff. 1r-64v del Vat. gr. 1096.<sup>376</sup> L'esemplare è anche altrimenti interessante giacché due delle sette unità che lo costituiscono, senza contare gli interventi a margine nella prima sezione, sono vergate interamente da Argiro: come ha notato Mercati, alla sua mano si devono la trascrizione dei ff. 65r-146v, con l'opera contro l'imperatore, e quella dei ff. 94r-110r, con l'autografo De participatione in Deo (Περί Θεοῦ μετοχῆς).<sup>377</sup>

La presenza di fogli bianchi e spazi vuoti tra i numerosi estratti che costituiscono il florilegio dei ff. 1–64 lascia supporre un prodotto in via di formazione, alla cui trascrizione, tralasciando di nuovo i *marginalia*, si sono alternate numerose mani, alcune delle quali ormai note. Il primo copista che si riconosce aprendo il Vat. gr. 1096 è l'*Anonimo*  $\tau_l$ , cui si deve la porzione più cospicua del lavoro di copia in questo esemplare (1r-8r, l. 8, 9r-17v, l. 7, 19r-20r, 21rv, 22v-23r, 26r-27r, l. 3, 36v-40r, l. 5, 53r-54v, 1. 12, 63r-64r); seguono: Anonimo ζ (ff. 25rv, 30r, 31r-33r, l. 20, 34rv, l. 11, 35r, 36rv, l. 6, 41r-49v, l. 5, 50v-51r, 54v, ll. 13-55r); <sup>378</sup> Giovanni Ciparissiota, cui si devono gli excerpta vergati in basso al f. 17v e quelli nei ff. 27r, l. 4-29r; $^{379}$  Anonimo  $\chi$ , attivo nei fogli

<sup>373</sup> Su ciò Bianconi (2008) 363-364.

**<sup>374</sup>** Cf. Candal (1957) 106, 21–108, 3.

<sup>375</sup> I passi posti in evidenza nello studio di Bianconi (2008) 363-364, che Argiro ha adoperato nell'opera rivolta al Dexio, figurano anche nell'Ad. Cant., cf. Polemis (2012) 90–91, cap. 35, ll. 2–16.

<sup>376</sup> Sul codice si vedano Mercati (1931) 218-225, Bianconi (2008) 352-354, 355, n. 57, Mondrain (2007) [2008] 165, e Pérez Martín (2008) 405, n. 61 e 448. Per il contenuto del florilegio rinvio a Polemis (2012) LXX-LXXX. Le segnature antiche mostrano che l'ordine originario dei fogli era il seguente: ff. 9-16, 17–18, 19–24, 25–29, 1–8, 53–56, 30–36, 37–46, 47–52, 57–60, 61–64.

<sup>377</sup> Cf. Mercati (1931) 218-223, 230.

<sup>378</sup> Sul Vat. gr. 704 si veda supra 59, 61, 63.

<sup>379</sup> Sui passi vergati dal Ciparissiota nella miscellanea si veda Polemis (2012) LXXIII, n. 116, e supra 59.

49v-50r, 51v-52r, l. 11 e 56rv. Ad un momento di poco posteriore alla composizione della silloge sono da ascrivere la trascrizione, al f. 31v, della lista degli antipalamiti di mano dell'*Anonimo*  $\varepsilon \rho^{380}$  e le annotazioni di Argiro.<sup>381</sup>

Al f. 8r, ll. 9–18, Argiro ha trascritto un passo della dottrina palamitica (tit. τῶν παλαμητῶν συκοφαντούντων τὴν παροῦσαν ῥῆσιν ὡς τοῦ Δαμασκηνοῦ); nel margine inferiore del f. 10v ha riportato uno schema sull'energeia e l'essenza divina analogo a quello trascritto nei margini inferiori dei fogli 3r e 14v del Vat. gr. 604;<sup>382</sup> al f. 35v ha copiato due estratti, l'uno dall'Homilia LXIII in Iohannem di Giovanni Crisostomo (PG 59, 349–354), l'altro da uno scritto pseudo-crisostomico: τοῦ Χρυσοστόμου ἐκ τοῦ είς τὴν ἀνάληψιν οὖ ἡ ἀργὴ «Φαιδρὰ μὲν πᾶσα ἑορτή» (inc. Θαῦμα τοῖς ἀποστόλοις, des. καταπλαγέντες ἐξέστησαν, PG 52, 800); per due volte, ai ff. 52r, l. 12-52v, l. 8 e al f. 61r, ha trascritto il capitolo 146 della *Refutatio Procli* di Nicola di Metone, attribuito di nuovo a Procopio di Gaza (Tav. 15).<sup>383</sup>

#### VI.2.2.7 Altre testimonianze

A tutti gli autori menzionati, tanto le autorità della letteratura profana, come Luciano e Tolomeo,<sup>384</sup> quanto quelle di quella sacra, quali Anastasio Sinaita e Gregorio di Nissa,<sup>385</sup> Argiro ha riservato anche intere e isolate trascrizioni.

Al De anima et resurrectione di Anastasio Sinaita egli ha dedicato la prima unità del Vat. gr. 1721 (ff. 1r-32v). 386 Molte delle fonti citate in precedenza sono contenute nei due florilegi dogmatici allestiti da Argiro nei ff. 195r-198r del Marc. gr. Z. 155 e nel Par. gr. 940. <sup>387</sup> La miscellanea del codice di Parigi (ff. 1–177) raccoglie tra gli altri i *Philocalia* di Origene e alcuni commenti sull'Hexaemeron ad opera di Basilio Magno e Gregorio

<sup>380</sup> Questa lista è stata esaminata da Mercati (1931) 223–225, che vi ha rintracciato i nomi di Niceforo Gregora, Isacco Argiro e altre figure meno note, come quella del monaco Nifone.

<sup>381</sup> Cf. Mercati (1931) 218–223, 229–230, e Bianconi (2008) 354–356 e n. 57, oltre alla scheda, infra

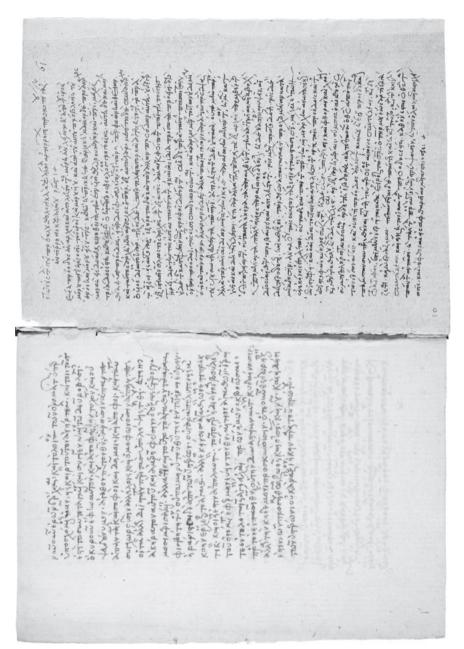
<sup>382</sup> Già Rigo (1989) 138, vi aveva scorto un'analogia con lo schema del Vat. gr. 604, senza tuttavia identificare la mano di Argiro nei due interventi.

<sup>383</sup> Rinvio di nuovo a Mercati (1931) 265-266, e a Bianconi (2008) 354.

<sup>384</sup> Ho già avuto modo di nominare l'opera di restauro svolta da Argiro nel Luciano Vat. Pal. gr. 174; allo studio di Tolomeo Argiro ha dedicato gran parte della sua attività: prova ne sono il Marc. gr. Z. 323 con gli *Apotelesmatica*, il Marc. gr. Z. 310 con l'*Almagesto* presente anche nel Laur. Plut. 89 sup. 48, il Norimb. Cent. V App. 38 con gli Harmonica, vergati pure nel Vat. gr. 176, che ne tramanda anche la Geographia.

<sup>385</sup> Cf. Polemis (2012) 399, 411-412: nell'invettiva figurano numerosi estratti da altre opere dei due Padri, come l'Homilia in trasfigurationem del Sinaita (PG 97, 932-957) e l'omelia In illud Tunc et ipse filius del Nisseno (GNO III, 2, 3-28).

**<sup>386</sup>** Per una descrizione del codice Vat. gr. 1721 si veda Giannelli (1956) 98–99, e la scheda *infra* 168-171; la presenza di Argiro è stata segnalata per la prima volta da Bianconi (2008) 364-365 e n. 85. 387 Per il contenuto e la descrizione del Marciano si vedano Mioni (1981) 225-228, Cañellas (1995) LXXIV-LXXVI, e la scheda infra 240-247; per il Parigino rimando a Omont (1886) 180, e Mondrain (2007) [2008] 168, oltre che alla scheda infra 211–213.



Tav. 15: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1096, ff. 60v-61r.

di Nissa. La silloge dogmatica ai ff. 195–198 del Marc. gr. Z. 155 è formata da excerpta brevissimi, talora un solo rigo, di opere di san Paolo, Giovanni Damasceno, Massimo Confessore, sant'Agostino e molti altri. Questo booklet si inserisce in un composito derivante dall'assemblaggio di più unità autonome, il cui accorpamento in un unico contenitore si spiega facilmente per analogia con il contenuto delle composizioni riunite. 388 A legare allo stesso ambiente di produzione i fogli del florilegio di Argiro e quelli formanti il fascicolo seguente, con il De essentia et operatione (ff. 99r-194v) di Procoro Cidone.  $^{389}$  è la presenza in questi ultimi della mano dell'*Anonimo G*, che con Argiro si è alternato alla realizzazione del Plutarco Par. gr. 1672 e del Par. gr. 1246, unico testimone in cui si conservano tutti e cinque i libri degli Opera Contra Palamam di Giovanni Ciparissiota.<sup>390</sup>

Dall'esame degli indici dell'Adversus Cantacuzenum emerge chiaramente un continuo richiamo da parte di Argiro non solo agli autori del passato, ma anche a quelli coevi, gli stessi con cui si trovò a collaborare e per i quali esercitò parte delle sue mansioni di copista. Molto sembra derivare proprio da Giovanni Ciparissiota, compagno di studi e allievo di Gregora; del primo ha copiato a più riprese i trattati, come nel Vat. gr. 1094, testimone dei Libri III (ff. 1r-109v) e IV (ff. 110r-226v) del Contra Palamam. Alla copia della parte originaria di questo testimone – l'intervento di Argiro, destinato a integrare parti consistenti del testo, sembra doversi riferire ad un momento successivo – si sono alternati l'Anonimo  $\alpha$ , attivo nei ff. 1r-62r, 64r-109v, e l'Anonimo  $\tau_{i}$ , che è intervenuto esclusivamente al f. 63rv. I due copisti hanno lavorato sotto la direzione dell'autore, cui ho ricondotto molti degli interventi recati nei margini.<sup>391</sup> Successivamente, Argiro ha aggiunto nell'esemplare alcune porzioni assenti nella prima stesura e che non erano state integrate dall'autore: la προθεωρία al terzo libro vergata ai ff. 110r-111r; i passi nei *vacua* dei ff. 115v, l. 23-116r e 166v, l. 16-167r; le aggiunte nei margini inferiore e superiore dei ff. 184v-185r. Alla medesima fase si dovrà ascrivere anche l'implementazione che completa la parte finale del codice (ff. 205r-226v), volta a restituire la sezione di testo conclusiva del quarto libro del Contra Palamam. A suggello di questo lavoro, al f. 227r Argiro ha inserito una professione di fede che come una σφραγίς servisse ad attribuirgli il lavoro eseguito. Alla copia dei libri III e IV dell'Opera contra Palamam Argiro si è dedicato nei ff. 161r-281v del Par. gr. 1246

<sup>388</sup> Per gli interventi di Argiro nel codice si vedano Bianconi (2008) 365, e Mondrain (2007) [2008] 168–169, e (2006) 381 che ha riconosciuto nel copista attivo ai ff. 35r-98v Michele Balsamone. Sui booklets e la loro struttura si veda Andrist/Canart/Maniaci (2013).

<sup>389</sup> Il De essentia et operatione di Procoro Cidone consiste di sei libri, solo tre dei quali sono editi: il I (inc. τοὺς περὶ οὐσίας, des. ὑφεστῶσιν εἴδεσιν, PG 151, 1192 B4-1217 C11); il II (inc. τούτων τοίνυν, des. ἀλλ' ἀναλογικῶς, Filovski/Petruševski (1973) 318–365) e il VI (*inc.* περὶ μὲν οὖν τῶν τῆς ἐνεργείας, *de*s. τοῦ ἁγίου πνεύματος, Filovski/Petruševski (1976) 487-499).

<sup>390</sup> Sulla tradizione manoscritta del Contra Palamam si veda supra 63 e Gioffreda 2017.

**<sup>391</sup>** Sul codice Vat. gr. 1094 si vedano Mercati (1931) 254, Polemis (2012) LV, LVI n. 80, LVII n. 82, LX n. 84, e Dentakis (1965) 54–56, 51\*–72\*; per una descrizione rinvio alla scheda infra 142–144.

alternandosi con l'Anonimo G. 392 Inoltre, egli ha trascritto l'Utrum proprietates personales in Trinitate ab essentia differant di Ciparissiota nei ff. 31r-35r del Vat. gr. 1102 e ha ricontrollato la trascrizione che di questo trattato fu eseguita da Giovanni Duca Malace nel Marc. gr. Z. 162.

I loci similes rivelano una dipendenza di Argiro anche dalle opere dei fratelli Cidone e dalle traduzioni della Summa Theologiae e della Summa contra Gentiles di Tommaso d'Aquino da loro effettuate. Egli sembra essersene servito per far proprie alcune delle teorie tomistiche in merito alla questione dei nomi e degli attributi con cui è possibile menzionare la divinità, tema affrontato nei capitoli 66-67 dell'Ad. Cantacuzenum.<sup>393</sup> Che Argiro abbia avuto legami con i due fratelli si può facilmente provare chiamando in causa un altro esemplare: il Vat. gr. 1115, testimone delle traduzioni di autori latini effettuate da Demetrio Cidone. 394 Nella seconda della quattro unità di cui si compone il Vat. gr. 1115, formata dai ff. 65r-92v, Argiro ha trascritto sotto la sorveglianza e su commissione del traduttore le trasposizioni in greco del De processione Spiritus di sant'Anselmo e di alcune omelie di sant'Agostino, Gregorio Magno e sant'llario. Demetrio ne ha poi corretto il testo, ampliandolo per mezzo di aggiunte, come quelle visibili ai ff. 65r, 81r e 83v (Tav. 16).395

### VI.2.3 Opusculum Contra Dexium

La ricerca delle fonti letterario-patristiche impiegate da Argiro nella stesura dell'Adversus Cantacuzenum aiuta a ricostruire le sue letture personali, ma si rivela altrettanto utile se si vuole comprendere la circolazione che queste stesse fonti ebbero all'interno del gruppo di cui fece parte. Talora si riesce, ad esempio, a spiegare l'origine e la diffusione di erronee attribuzioni di testi, accolte e reiterate senza il minimo sospetto dai vari membri di uno stesso circolo. Come per la composizione dell'Adversus Cantacuzenum, anche per quella dell'Opusculum Contra Dexium Argiro ha riutilizzato citazioni ed estratti da lui trascritti e/o impiegati anche altrove. Bianconi aveva rintracciato tre citazioni dall'Homilia in trasfigurationem di Anastasio Sinaita nel capitolo 17 dell'opera, facendo notare come l'ultima di esse fosse stata copiata da

**<sup>392</sup>** Si veda *supra* 69-71.

<sup>393</sup> Teorie simili sono esposte anche da Procoro Cidone nel libro sesto del De essentia et operatione: Polemis (2012) LXIII-LXVI. Sull'impatto del Tomismo nella teologia della tarda Bisanzio si vedano Demetracopoulos (2012) 333-410, Tryantaphyllopoulos (2012) 411-429, Searby (2012) 439-451.

<sup>394</sup> Per l'aspetto materiale del codice si veda la scheda di riferimento infra 162-167. Per una lista delle traduzioni dal latino al greco approntate dai fratelli Cidone si vedano Rigo (2004) 21-22, e Tinnefeld (1989) 33-34.

**<sup>395</sup>** Cf. Mercati (1931) 165, e *infra* 162–167 con ulteriore bibliografia.

pixayorx ux wookonx xur ourdoins, mainisk woodors THY CHAOL TOUR FOUR KOLOT :-O more hand Look Land of & Le por con a partition Look from Look from Completion Co 2 ( Laok 2 8 Clours arthough their, of hinge of one o de Touto. He simulate h Soft is as to me the wall of darleyed as Bourt xou - wis confer with in the or kon - provinced to Tobratomistout Alaman Thompson in The Local to medical tours BEBUT MICKEY, Cappop through & THE CA OND TA then, Judioy Exceptor THE DIE GUE BEB ON OUN-18 & DOWN WIKE WAT THINK YET IN 12 14 BOUNT AUGUST Boxacoper sorough, sewhore Say rout kar mood ont D's morale you'd your gardlest Charmonor to ham for he wood in Dex at oh Long war you o money of a יוושף וופאסטעי ב עובי דפינית דין מנות . סוב דפינו ב לא ידם מל דם אנותף מני חל באין. דפינים ושאי, 21 a the art of wexer way Tout of to xai Dia Tour mais 49 da ocher one y out to to Tax Tix show were in the the the town Town of the model her of the town one to - 180 frien. And a xing drolling to 1000 to the or sould, Tou To it put you lead יוטל ביל דום האוחלנים ויותוב עול בישון מוועוב, דוף סב דוש דיפון בל בא ליסטן מציאו מין ליווס טיוני. Kar in 100 16 or 100 halled . Kan jose up ansoch on and 1000000 o broy o with public to kan midporphologing sound be borrous consciences to the de sugar of the said soil O day is 19 3 3 sample un de part . de mais 10 10 10 de mar e de mos los por porto no o o ono Exeroper par month igi. Toutop to mighored xare o hororough est a map you אמוריון ב מווסאי סעיל, שבול ווסף מוסנסב אניסודים כ יוזף ול ב עוסב ולים יוון ביופולום ון Hordowon ompruoyoc. L'amp Kou To artop Tha in o goc hai To & HOVTHVA K of the own o min o you x airo my a to arroy, autor excipor top of or kair helol x out of and x 2000 and y. 4 xai ple ranto, object of to Tou Track rou you opened 3 or wor & par to how . It to the of the hour of the proposed or the color or the To want ou The ahour you was out of the of the oc Min holl gray and opixed Topoxicusoryan. Tras xar o Like xar ma rai xar oloo, xar o loc o morror Kar Top & leaved top, Some onto, out & Mainty och it should go conty mid mo Tomparo art op, reported that estrop mud tout u. xai out a apexai you. Ctrapkac approcuntar knowy KK TOPEUCO auto Try & To act of of parkol, Shou Kantendor Charomolood go hamai. - warra mayorakan in moroloud . Tick Du En poul ME control xai Di extu El parer rop do pen. or co do de capexo U. TOUTRE SUPERBULE ROUTO THE TOUTION, AC ESTY BRANTOU TROCK TOP de SNOC Some of Eping appropriate pour Journal Ashor to Montal and the popular of granted of the some state of the sound of the so who to sob sox so by as & kickwist fludyant at to job ted wery

Tav. 16: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1115, f. 65r.

Argiro nei margini dei ff. 101v-102r del miscellaneo Vat. gr. 678 e adoperata nuovamente in un capitolo dell'Adversus Cantacuzenum. 396

Dall'esame delle altre citazioni patristiche presenti nel Contra Dexium emerge l'uso da parte di Argiro di un'altra opera assai diffusa al tempo: il Contra Eusebium di Niceforo Patriarca, di cui si servì tra gli altri Niceforo Gregora. Proprio alle ricerche librarie di quest'ultimo si fa risalire la riscoperta dell'opera e la sua diffusione negli ambienti legati alla disputa palamitica. Dopo aver recuperato il testo, Gregora se ne servì infatti negli Antirrhetici primi per accusare i Palamiti di iconoclasmo. Nel trattato Gregora riferisce erroneamente alcuni passi dell'opera di Niceforo Patriarca a Teodoro Grapto.<sup>397</sup> Seguendo le orme del maestro, anche Argiro, nei suoi trattati Contra Dexium e Adversus Cantacuzenum, ha assegnato i passi del Contra Eusebium a Teodoro Grapto. Dopo aver citato una breve sezione dell'epistola di Eusebio di Cesarea a Costanza Augusta, in cui si sostiene l'impossibilità di poter offrire una rappresentazione iconografica adeguata della luce divina, Argiro confuta questa affermazione riportando dei passi dal Contra Eusebium, che vengono introdotti come segue: τί δ' έπὶ τούτοις ὁ μέγας τῆς ἀληθείας ὁμολογητὴς Θεώδορος ὁ διὰ τοῦτο τὴν τιμίαν ὄψιν κατατυχθείς καί Γραπτός έπικεκλημένος έντεῦθεν, άνθυποφέρων φησί. 398

Nonostante le numerose citazioni provenienti dal Contra Eusebium – nel Contra Dexium se ne contano almeno cinque – i testimoni dell'opera a nostra disposizione non recano traccia di una lettura argiriana:<sup>399</sup> ἐντεῦθεν, οἶμαι – ἀπερεύγεται (ed. Pitra (1852) [1962] I, 405, capp. 20, ll. 7–21, ll. 11; ed. Candal (1957) 96, cap. 6, ll. 3–14); εἶτα μεταμεμόρφωται – μεθαμορφωθήσεται (ed. Pitra (1852) [1962] I, 414, cap. 26, ll. 25–31; ed. Candal (1957) 96, cap. 7, ll. 16–19); ἀναλάπεται – πάντως (ed. Pitra (1852) [1962] I, 415, cap. 26, ll. 30–36; ed. Candal (1957) 98, cap. 8, ll. 1–5); ἐκ παρθενικῆς – φαιδρότητος (ed. Pitra (1852) [1962] I, 421–422, capp. 31, l. 12–32, l. 4; ed. Candal (1957) 98, cap. 9, ll. 13–27);<sup>400</sup> ἐπειδή τὸν περὶ – θάνατον (ed. Pitra (1852) [1962] I, 408, 4–30; ed. Candal (1957) 108, cap. 18, ll. 1-24).401

<sup>396</sup> Bianconi (2008) 363-364.

<sup>397</sup> Sull'erronea attribuzione del Contra Eusebium a Teodoro Grapto da parte di Niceforo Gregora, cf. Featherstone (1983) 179-198. Da scartare invece l'attribuzione paleografica avanzata dalla studioso che riconosce la mano di Gregora in quella cui si deve il titolo attributivo nel Par. gr. 910, sulla questione rinvio a Sietis (2019) 156-157, n. 69.

<sup>398</sup> Cf. Candal (1957) 96, cap. 6, ll. 1–3. Nonostante la volontà di verificare la validità delle fonti usate, non mancano diversi errori di attribuzione delle opere impiegate. Nella bibliografia adoperata da Argiro, oltre a quella a Teodoro Grapto, si contano, come già visto, anche l'attribuzione a Procopio di Gaza della Refutatio Procli di Nicola di Metone e quella dell'Homilia in trasfigurationem di Leonzio di Costantinopoli a Giovanni Crisostomo. Quest'ultima è tuttavia diffusa nell'intera tradizione del testo, a partire già dai testimoni più antichi.

<sup>399</sup> Per la tradizione manoscritta del Contra Eusebium cf. Chryssostalis (2012) 43-195.

**<sup>400</sup>** Cf. Polemis (2012) 161, cap. 118, 6-23.

**<sup>401</sup>** Cf. Polemis (2012) 89–90, cap. 34, 4–21; Id. 270, cap. 240, 3–20.

Tutte le citazioni che figurano nel Contra Dexium, come quelle del Contra Eusebium e di Anastasio Sinaita già ricordate, sono state (ri)adoperate da Argiro anche nell'Adversus Cantacuzenum, circostanza che induce a ritenere il trattato contro il Dexio come un'opera giovanile, di sicuro precedente all'Ad. Cant. I passi seguenti sono comuni ad entrambi i trattati:

- Gregorio di Nazianzo, Oratio XXXVIII: inc. ἀπάντων, des. ἐπάνοδος (PG 36, 324C); in Contra Dexium cap. 10 (ed Candal (1957) 100, ll. 10-15), in Ad. Cant. cap. 21 (ed. Polemis (2012) 74, ll. 22–23);
- Giovanni Crisostomo, De mutatione nominum: inc. ἡμεῖς μὲν, des. ἀμπέλαμπεν (PG 51, 129, 55–130, 3); in Contra Dexium cap. 15 (ed. Candal (1957) 104, ll. 7–15), in Ad. Cant. cap. 42 (ed. Polemis (2012) 96, ll. 6-11).
- Giovanni Crisostomo, Ad Theodorum lapsum: inc. πορευθώμεν, des. τήν θέαν αὐτοῦ (ed. Dumortier (1966) 140); in Contra Dexium cap. 16 (ed. Candal (1957) 106, ll. 5–14), in *Ad. Cant.* cap. 22 (ed. Polemis (2012) 76, ll. 26–36).
- Cirillo Alessandrino, Fragmenta in Matthaeum: inc. πεπρᾶγθαί φαμεν τὴν, des. διεχρώννυντο (ed. Reuss (1957) 218, cap. 198, ll. 1–5); in Contra Dexium cap. 17 (ed. Candal (1957) 106, ll. 16–20), in Ad. Cant. cap. 23 (ed. Polemis (2012) 78, ll. 2–6).